

Ora la vita si presenta al Poeta come un labirinto inestricabile, ora come un viaggio senza tempo: ma nel labirinto due amanti si appoggiano l'uno all'altro; ma nella nave raminga mentre i vecchi ricordano, i giovani si amano. Rappresentazioni tristi, malinconiche, confortanti si succedono senza che ci sia un passaggio graduale e costante dal pessimismo ad una concezione consolante della vita. Se contemporanea ai « Poemetti drammatici » è una prosa filosofica « Per una fede » — del 1905 — in cui Arturo Graf si dichiara ravveduto dal pessimismo in cui era vissuto fino allora e convertito alla fede in un fine ultimo di bene a cui, pur con infiniti contrasti, il mondo è guidato da una provvida intelligenza universale, qualche anno dopo questa « conversione » ecco « Le rime della selva » — del 1908 — dove non riusciamo a scorgere i segni della pace conquistata.

« Canzoniere minimo » egli chiama « Le rime della selva » perchè composto per lo più di agili strofette di ottonari o settenari; « semitragico » perchè esprime il contrasto tra il desiderio di giungere ad una mèta consolante e la coscienza della fatale infelicità dell'uomo; « quasi postumo » perchè il poeta, carico d'anni e d'affanni, considera ormai di lontano e dall'alto, quasi non più da questa vita, le poche gioie godute, le molte pene sofferte. Il Poeta, tornato nella Selva Nera, si perde nel folto di essa e piante, ombre amiche, acque che gorgheggiano, uccelli che trillano, sentieri ove era dolce perdersi con l'amata, sollevano nella sua anima una folla di ricordi dolcissimi, di rimpianti.

Nota quasi costante è l'accoramento, lo stanco abbandono; e gli ottonari, accentati sulla quarta sillaba, tenui, capricciosi, con dimessa andatura, alcuni volutamente prosastici, rispondono bene ai sentimenti di chi ha provato, prima con ribellione ora con rassegnazione, il tedio della vita, il sollievo o lo sgomento della morte, la paura di continuare a vivere dopo la morte.

Ma anche in questo canzoniere non tutto è triste, desolato; e se il tedio della vita, cui s'è accennato su, trova gli accenti che ascoltiamo in:

« UN ALTRO GIORNO »:

Un altro giorno è finito,
un altro giorno è passato...
bene: giorno seppellito
vuol dir giorno guadagnato.

Un giorno intero di meno
da consumar senza scopo,
e pregustando il veleno
del giorno che verrà dopo.

Altri giorni passeranno
tutti alla stessa maniera,
pieni di tedio e d'affanno,
quale il mattino la sera.

Alfine un giorno aspettato
farà cessare il garrilo...
e tutto sarà passato,
e tutto sarà finito:

se in altre poesie il lettore è avvolto in tristi ombre, v'hanno pure luci di spiritualità come in « L'organano », sono pronunciati dal Poeta nobili, virili incitamenti come in:

« SALENDO »:

Avanti! poi'altri passi
e poi sarete sulla vetta:
avanti pur, senza fretta,
per mezzo agli sterpi, ai sassi.

La vetta è là, tutta sgombra,
tutta serena nel sole,
lungi da quanto si duole,
fuor delle nebbie e dell'ombra.

Anima inquieta e stanca
non ti rivolgere indietro:
in basso il vapor tetro;
in alto è la luce bianca.

Voi cui travaglia ed opprime
un cruccio greve e nascoso,
ponete mente: riposo
non è se non sulle cime.

Vecchi e nuovi motivi e problemi, dolori non sopiti, oblii, gioie brevi, lievi sorrisi, tenebre che si diradano, qualche pallido raggio di sole... Arturo Graf non avrebbe mai potuto far sua l'esclamazione dantesca (dandole, s'intende, un significato diverso e tutto umano):

e venni, dal martirio, a questa pace.

La poesia di « Le rime della selva » come tanta sua lirica è piena di dissidi, di contraddizioni, che sono care a chi chiede al Poeta non conclusioni filosofiche, ma l'espressione, in forma di bellezza, di ciò che si agita nell'intimo, l'ansia, l'ideale tormento di uno spirito.

Uno dei mille aforismi che s'intitolano « Ecce homo », libro in cui il Graf ha condensato tanta esperienza di uomini e cose e tanto pensiero, dice: « Nuoce alla fama della più gran parte degli uomini l'essere troppo intimamente conosciuti; a quella degli uomini veramente grandi giova ».

Essere intimamente conosciuto giova e gioverà ad Arturo Graf che, critico e maestro, affrontò con acuta intelligenza e nobiltà d'intenti i più ardui problemi della vita, dell'arte, del pensiero; poeta, mantenne viva sempre, dentro l'anima, la fiamma lucente e pura.

Dopo la laboriosa giornata, partendosi, venticinque anni fa da questa vita, ben poteva ripetere le parole di San Paolo: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.*